

James D.G. Dunn

GESÙ
SECONDO
IL NUOVO TESTAMENTO

Prefazione di Rowan Williams

Queriniana

Prefazione

È molto probabile che al giorno d'oggi i lettori del Nuovo Testamento nelle comunità cristiane (come pure nel più vasto pubblico) debbano avvertire un certo grado di disorientamento dinanzi alla varietà e complessità di ciò che si scrive sull'argomento. Quanti si avventurano un poco all'interno della letteratura accademica, come pure coloro che raccolgono dai *media* le più recenti storie sensazionalistiche su vangeli «perduti» e dati storici alternativi, possono aver voglia di riecheggiare le parole di Maria Maddalena: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Che cosa sappiamo – che cosa *possiamo* sapere – in realtà su Gesù? Il Nuovo Testamento è solo il deposito di una massa confusa di tradizioni inattendibili, messe assieme sotto la ferrea mano della restrittiva autorità della chiesa?

Il professor Dunn, uno dei più rispettati e prolifici biblisti del nostro tempo, con una lunga serie di studi innovativi e approfonditi sul Nuovo Testamento legati al suo nome, inizia questo libro con una domanda semplice ma cruciale, suggerita in effetti dal buon senso: che cosa deve essere successo nella vita, e anzi nella mente, di Gesù perché fosse *possibile* uno qualsiasi dei libri del Nuovo Testamento? Porre tale domanda non vuol dire che tutto ciò che si legge nel Nuovo Testamento sia una semplice annotazione di eventi o che le idee dei primi credenti siano per noi immediatamente accessibili. Ci ricorda, invece, che quel movimento i cui scritti si leggono nei vangeli

canonici, negli *Atti* e nelle lettere, cominciò con la narrazione di una precisa figura storica, le cui parole e azioni erano diverse dalla norma quanto basta a suscitare attenzione.

Come altri studiosi in anni recenti, il professor Dunn è scettico riguardo allo scetticismo che è prevalso in buona parte della discussione erudita. Se talune cose riguardanti Gesù non fossero state vere, sarebbe davvero molto arduo spiegare come certe tipologie di testo e certi generi di discorso siano mai emersi. Molti scrittori hanno sottolineato che ci sono aspetti delle narrazioni dei vangeli che sembrano essere stati conservati pur non essendo stati compresi appieno dalle chiese più antiche – come l'autopresentazione di Gesù come «Figlio dell'uomo» o il ricordo di tutto il suo discorso sul regno di Dio. Se non avesse mai detto una parola sul modo in cui egli concepiva la morte, che pur sapeva di rischiare, sarebbe ben difficile capire come e perché si originò quel linguaggio piuttosto denso e complesso utilizzato per interpretare il battesimo e la Cena del Signore. Inoltre – aspetto particolarmente ben evidenziato dal professor Dunn – Gesù fu ricordato come narratore in un modo che non è vero per nessun'altra figura del Nuovo Testamento e che è raro tra i suoi contemporanei giudei. Le parabole sono fra gli elementi più chiaramente peculiari nelle tradizioni su Gesù, e ci dicono qualcosa della sua comprensione del rapporto tra il quotidiano e il sacro che è sempre radicale.

Il Nuovo Testamento è allettante per i lettori perché i suoi testi sono sorprendentemente diversi l'uno dall'altro e sorprendentemente convergenti. Proprio questo intreccio di differenza e convergenza è quel che ci deve far riflettere prima di accogliere l'idea, oggi di moda, che quel che abbiamo nel Nuovo Testamento sia una sorta di selezione non rappresentativa di scritti che per puro caso riuscì gradita ai dispotici prelati dei primi secoli. Con chiarezza esemplare e sobrio acume erudito, il professor Dunn traccia sia le continuità fra questi diversi testi e le comunità che li utilizzarono, sia le discontinuità, gli accenti locali e talvolta le nuove, controverse distorsioni della storia sviluppatasi in alcuni ambienti. Molti lettori troveranno liberatorio rendersi conto che credere nella coerenza del Nuovo Testamento non

è lo stesso che dover supporre che ogni scrittore dica la stessa cosa. Fin dall'inizio, ciò che accade nella e attorno alla figura di Gesù è sentito come troppo grande per poter essere comunicato in un solo racconto, visto da una sola prospettiva; e come afferma con tanta eloquenza già il finale del *vangelo di Giovanni*, il mondo non potrebbe contenere tutto ciò che se ne dovrebbe dire.

Questo studio su quel che la storia di Gesù significa per le prime generazioni cristiane diviene pertanto una potente testimonianza teologica alla dimensione del mistero svelato in quegli eventi. Questo è un libro che nutrirà una fede che non è acritica ma è pure capace di volgersi costantemente alla meraviglia dei primi testimoni. Nella misura in cui noi faremo nostra quella meraviglia, la nostra fede crescerà e si approfondirà; il professor Dunn ci assiste in un crescendo di gioia, fiducia e gratitudine.

Rowan Williams
Arcivescovo di Canterbury

Introduzione

Alcuni anni fa la diocesi di Chichester, sulla costa meridionale dell'Inghilterra, lanciò una splendida tradizione. Cominciò con l'intento di preparare la diocesi per il vangelo dell'anno – prima Matteo, poi Marco e quindi Luca. Piuttosto stranamente, pensai, Giovanni non era mai il vangelo dell'anno. Così, dopo il terzo anno, a Chichester rompemmo con la tradizione e ci rivolgemmo prima a Giovanni e poi a Paolo.

Nel 2015 fui invitato a tenere delle conferenze a Canterbury, e mi venne la felice idea che avrei potuto adattare per Canterbury le lezioni tenute a Chichester. L'ovvio punto centrale era naturalmente Gesù – la sfida consisteva nel delineare i diversi modi in cui Gesù veniva presentato dagli autori dei vangeli. Avendo a disposizione tre soli appuntamenti, ed essendo i primi tre vangeli (*Matteo, Marco e Luca*) così simili, era logico considerarli assieme, mettendone in risalto le caratteristiche peculiari mediante un'accurata comparazione. Giovanni era in sé abbastanza singolare per essere considerato separatamente, per cui restava libera la terza conferenza. E quale migliore approccio iniziale che concentrarsi su quanto si poteva sapere delle notizie, memorie e tradizioni di Gesù e del suo ministero al di là dei vangeli?

Nacquero così la serie: Gesù secondo... Anzitutto, «Gesù secondo *Gesù*», poi «Gesù secondo *Marco, Matteo e Luca*», e infine «Gesù secondo *Giovanni*». Queste lezioni sembravano ben congegnate in

quanto conferivano maggiore nitidezza alle peculiarità di ciascun aspetto, segnalando i diversi modi di ricordare Gesù e di celebrarne l'importanza.

Ne scaturì un pensiero: perché non continuare la sequenza, evidenziando i diversi impatti di Gesù e il ruolo centrale da lui ricoperto negli scritti che formano il Nuovo Testamento? E così sorsero «Gesù secondo gli *Atti*», «Gesù secondo *Paolo*», e il resto. In ciascun caso era necessaria una breve introduzione, ma le vecchie domande introduttive con cui iniziano i commenti specifici sui libri del Nuovo Testamento (chi ha scritto cosa, quando e dove) sembravano per lo più non essere necessarie. Dopo tutto esse di solito non incidono molto su ciò che si apprende dagli scritti stessi, ma contribuiscono a configurare i libri nel loro contesto storico, e ci aiutano a comprenderli meglio – soprattutto quando la situazione storica consente di spiegare quelle caratteristiche del testo che altrimenti si potrebbero fraintendere. Per questo ho aggiunto alla fine l'indicazione di dove e quando si ritiene che gli scritti siano stati redatti (Appendice 1). L'incertezza presente in molti casi nulla toglie alla constatazione che i documenti vennero scritti in momenti specifici per rispondere a necessità particolari. Vengono pure specificati la probabile cronologia e il contesto storico della missione e degli scritti di Paolo (Appendice 2), visto che è lui che più contribuisce al Nuovo Testamento e noi abbiamo un'idea più completa della sua missione e dei suoi scritti rispetto ad ogni altro autore neotestamentario.

Il pensiero che poi mi venne fu: perché non proseguire sullo stesso tracciato? La storia di Gesù e le reazioni a lui non cessano certo con la fine del Nuovo Testamento. Procedere però, nel II secolo e oltre, con capitoli quali «Gesù secondo Ignazio», «Gesù secondo Agostino», «Gesù secondo Lutero», avrebbe ampliato il progetto a due o più volumi. E dovetti ammettere che non possedevo a sufficienza la conoscenza di quegli scrittori antichi su Gesù per poter rendere loro giustizia. Pensai pure a un capitolo finale con i contributi di amici della nostra chiesa locale, che aggiungessero le loro brevi testimonianze, inclusa la mia, «Gesù secondo me». Ma inserire i nostri piccoli arti-

coli accanto a quelli degli scrittori del Nuovo Testamento cominció a sembrarmi piuttosto vanitoso. Perciò, non senza rimpianto, lasciai perdere anche quell'idea.

Ciò nonostante, se il presente volume suscita un qualche interesse, non c'è motivo perché altri volumi non debbano seguire, redatti da qualcun altro meglio attrezzato di me per estrarre la testimonianza dei grandi cristiani attraverso i secoli. E non c'è ragione perché un (altro) volume di brevi testimonianze di discepoli contemporanei non debba poi seguire. In definitiva, tutto ciò che si sa riguardo a Gesù lo si deve alla testimonianza personale dei suoi più stretti seguaci. Per i cristiani, tuttavia, Gesù non è una mera figura del passato. Oggi i cristiani sono discepoli del presente. Perché dunque non continuare la storia di Gesù fino al presente, consentendo a comuni credenti di rendere testimonianza a ciò che li attrae o li affascina su Gesù? Che ve ne pare?